



Dentro le dinamiche e le storie  
delle famiglie oggi.  
Il bisogno di nuovi sguardi.

Giulio Caio  
30 novembre 2011

## **Presentazione**

Parto da una esperienza fatta con l'Università e la Diocesi di Bergamo, durata un paio di anni e molto stimolante. Una ricerca che si è svolta in un paio di valli della bergamasca: la Bassa e Alta Val Seriana e la Val Cavallina scelte come territori circoscritti entro i quali esplorare la realtà delle famiglie. Cercherò di esporre alcuni punti che mi sembra meritino attenzione.

## **Gli sguardi**

Partirò dal tema degli “sguardi” che è stato ed è il primo fattore di conflitto perché tutte le volte che abbiamo a che fare con questo tema subentrano ideologie, retoriche, anche sguardi schematizzanti, fatti di principi, di dogmi. Sguardi che poi sono determinanti perché a partire da questi sguardi vengono definite le azioni, le politiche, gli orientamenti nei servizi, nelle pastorali. Quello che ci ha colpito molto fin dall'avvio della ricerca è che incontrando responsabili della pastorale, assessori, operatori sociali emerge il problema dello sguardo sulle famiglie.

Per cui il primo tentativo che abbiamo fatto è stato quello di decostruire le rappresentazioni intorno alle famiglie. In parte ci aiutano alcuni dati sociologici, ma i dati non parlano da soli, se non attraverso dei quadri interpretativi. Quindi anche di fronte ai dati sociologici, gli scivolamenti nella ideologizzazione del tema famiglia si prestano comunque a delle manipolazioni.

Si è pensato che l'approccio più utile fosse quello di sospendere questi modelli e definizioni di famiglia e partire piuttosto dalla necessità di incontrare le esperienze famigliari così come si raccontano e si esprimono dentro percorsi di tante storie che si hanno nel territorio.

Un approccio più corretto, con una logica fenomenologica, che fossero i racconti, le esperienze a fare in modo che le famiglie parlassero di loro stesse e ci facessero anche incontrare degli schemi di lettura, delle auto-rappresentazioni delle famiglie, del loro farsi.

Sicuramente il dato che emerge in modo consistente, diffuso, che percepiamo tutti, è un clima di malessere nel senso che si percepisce un'idea un po' catastrofica di famiglia. Emergono dimensioni che richiamano gli aspetti patologici, il soffrire delle famiglie, le condizioni di stress, la non realizzazione delle famiglie. Dati di denuncia. Ci ha colpito molto però il fatto che questo sguardo oscuro è spesso legato a delle attese, a dei modelli di famiglia che poi la realtà di molte esperienze smentiscono. In realtà abbiamo incontrato più esperienze di famiglie raccontate dai figli, su esperienze di famiglie non ancora generate. Sono esperienze di famiglie che si disfano e che si rifanno e quindi meno di una famiglia che si sviluppa in modo lineare.

Molti racconti ci dicono che gli eventi critici sono molto più quotidiani, a volte fonte di drammi altre volte le disperazioni sono proiettate dagli operatori o dalle istituzioni. Invece esiste la risorsa, la capacità di molte famiglie di affrontare queste criticità. Guardando nel microcosmo è emersa quale idea di famiglia hanno le giovani generazioni oggi. Modelli molto diversi da quelli che hanno le istituzioni.

## La famiglia de-istituzionalizzata

In qualche modo è un modello di famiglia de-istituzionalizzata, c'è l'idea di un legame affettivo che sta cambiando profondamente.

Esempio di una ragazza appena laureata: “la relazione con il mio ragazzo non so quanto andrà avanti, noi stiamo bene insieme, ma devo pensare anche al mio lavoro e so che dovrò cambiare regione per una specializzazione che si trova solo in una certa regione e so che, per questo, il nostro legame finirà. Siamo insieme, ma provvisori. In me c'è un desiderio di famiglia, ma non so se ci arriverò. In questo momento non so se mi conviene andare a convivere piuttosto che continuare a stare nella mia famiglia di origine in cui trovo tutto pronto anche perché non ho le risorse per aprire una convivenza”.

Altro esempio. La storia di due ragazzi che dicevano “per noi è grandissima questa esperienza, che rinnoviamo ogni giorno, della scoperta l'uno dell'altra di natura affettiva però non sappiamo quanto tempo durerà. In questo momento capiamo che per noi due questa relazione è importante, ma non sappiamo se questo si tramuterà in una scelta. Non abbiamo gli elementi per decidere, ma non abbiamo neanche nessuno che ci spinge a decidere”. Nelle giovani generazioni c'è un “farsi” della famiglia molto più prolungato di quello che noi solitamente siamo stati abituati a vivere in questa società. E non è detto che il matrimonio sia l'esito di questi percorsi, anzi. Questo fa pensare ad un futuro che è già qui: una condizione dei legami diversa, meno istituzionalizzabile, sempre più incerta, ma anche con tutti i valori che sono dentro questa incertezza.

Nei racconti abbiamo notato la necessità di dare dignità a tutti questi percorsi di natura affettiva, relazionale, ma anche molto difficoltosi, molto vulnerabili. Storie di single che non riescono a costruire una vita affettiva, relazionale se non, quando ci riescono, a tarda età. Anche percorsi di maturazione molto più prolungati, a volte anche sofferti, altre volte diventano scelte quasi monacali, di vivere da soli. Forse anche per una difficoltà ad esporsi, a dichiararsi o a trovare luoghi che permettano l'incontro ad avere quella apertura di cuore, affettiva che permette di vivere l'esperienza dell'innamoramento.

Prima ancora del “farsi” famiglia vediamo che sta cambiando tutto un mondo. Dentro le giovani generazioni, ci raccontavano alcuni, c'è anche un “mordi e fuggi”: tra chi non incontra mai un partner a chi ha cinque, sei partner contemporaneamente. Ma anche in queste forme è possibile individuare delle ricerche di sé, delle ricerche di identità, dei tentativi di provarsi, di trovare un altro con cui confrontarsi.

Queste esperienze si trovano nel piccolo paesino della Val Seriana, ma anche a Bergamo e in altri contesti. Ci dicevano che in piccoli paesi negli ultimi dieci anni la società si era trasformata nel senso dell'anonimato come nella grande città. Dentro l'anonimato c'è chi consuma le relazioni e chi rimane recintato dentro le sue esperienze private.

## I processi del “farsi” famiglia

Qui si coglie un primo nodo: quali sono i processi che facilitano o ostacolano il farsi di una famiglia? Ma ancor prima delle condizioni strutturali della casa, del lavoro, oggettivamente pesanti, ancor prima di questi c'è un dato culturale che prevale sulle condizioni economiche e sociali. Se ci si fa raccontare da altre generazioni come si sono messi insieme, si constata che esistevano ugualmente condizioni precarie e di rischio.

Ci sono cambiamenti di natura antropologica che meritano rispetto e attenzione. Anche le politiche pastorali non vedono questa fascia che anticipa il farsi famiglia. Per esempio chiedevamo ai vari assessorati perché non è previsto niente per le nuove generazioni. Il corso fidanzati lo fanno le parrocchie, ma quelli che si sposano in comune cosa ricevono?

Non è indifferente che alcune coppie decidono di sposarsi in comune perché è già una scelta. I comuni non sono consapevoli che questa è una scelta da prendere in considerazione. Così come le convivenze.

Provocatoriamente, ma anche seriamente, chiedevamo come non pensare a percorsi che accompagnino la formazione di coppie che si sposano in comune?

Spesso presso i comuni si pensa che le politiche per la famiglia comportino risorse economiche e quindi non fanno niente perché le risorse non ci sono. Oppure si hanno in mente soprattutto le famiglie patologiche e questo è un altro risvolto critico.

Cosa non funziona nel passaggio tra generazione nel concetto di famiglia? Perché i genitori da noi interpellati parlavano delle famiglie dei loro figli con una distanza, con una difficoltà a comprendere? Non solo quindi le

istituzioni, ma anche le reti famigliari a volte vivono da vicino questi cambiamenti, ma fanno fatica a riconoscerli. O si è vincolati ai propri modelli dogmatici e si fa fatica a cogliere cosa è in gioco in termini di senso, di valori, di significato di questa esperienza antropologica che i giovani vivono oggi.

Lo stesso vale per le convivenze. E' interessante notare che ormai nei corsi fidanzati il 99% delle coppie siano conviventi. Significa che superano la preclusione della Chiesa? O che nonostante ciò trovano il coraggio di fare queste scelte? Comunque è vero che si sposano, dicono i parroci, ma poi chi li accompagna. Forse li si contatta al battesimo del primo figlio. Ma anche qui le pastorali sono impreparate. Si fanno tentativi ma con fatica, mentre si potrebbero aprire percorsi interessanti.

## **Il valore della coniugalità**

Questa prima parte dell'indagine sul farsi famiglia ha però fatto anche emergere un dato, cioè che non sono poche le coppie che nonostante le difficoltà continuano a scegliere di sposarsi. E non sono poche le coppie che vivono questa esperienza come una grande occasione di realizzazione. Ma la domanda è: perché allora non vengono valorizzate? Perché queste esperienze così significative rimangono nascoste? Perché le pastorali non parlano della bellezza della coniugalità? Perché non ci si narra oggi che una delle esperienze più belle, più grandi è stato quando ci si è sposati e poi quando si è messo al mondo dei figli? Questo potrebbe essere la dimensione con cui si recuperano alcuni valori fondanti dei legami oggi: la narrazione delle buone esperienze vissute.

Forse nasce da una frammentazione sociale che non trova molti spazi perché queste esperienze possano essere valorizzate. Questo vuol dire anche aiutare le coppie ad incontrarsi. Abbiamo constatato in proposito che c'è un fermento, che si sviluppa, di relazioni che mobilita le famiglie prima ancora di diventare associazioni, come solidarietà nei condomini, vicinanza di famiglie a partire da servizi della scuola.

In un piccolo paese ho trovato 120 genitori che gestiscono l'apertura di un servizio di refezione per bambini. Da una parte abbiamo delle linee istituzionali incapaci di capire la realtà e poi abbiamo dei territori in cui si trovano una miriade di attività. Forse abbiamo una generazione più preparata nell'attivare relazioni, nel costruire progetti, nel sostenere iniziative con continuità. Poi si vedono operatori che vedono le famiglie come avversari, un peso, vedi scuola, servizi sociali, ecc. C'è più l'uso strumentale delle famiglie che non vedere le risorse che possono esprimere. Allora c'è un problema di rappresentazione del mercato, dell'economia, del sociale e della politica.

Porsi un modo nuovo di vedere le famiglia significa rivedere le altre dimensioni. Non sono poche le famiglie che organizzano le banche del tempo, ma anche sostegno di gestione del bilancio familiare, di mutualità tra famiglie, di affidi reciproci per i figli. Sono esperienze preziosissime, ma anche molto fragili perché nascono dalla sensibilità delle persone, ma non sono viste dalle istituzioni, dalle reti, dalle associazioni.

Anche le istituzioni caritative sono più orientate alle esigenze dei singoli che delle famiglie. Ma questo vale anche per i servizi sociali. Ci sono degli sguardi che schematizzano la lettura dei problemi e dei fenomeni e non rendono possibile uno sguardo che coglie le potenzialità. I consultori ormai da vent'anni continuano a lavorare con la stessa logica ed applicano gli stessi schemi terapeutici a fronte di un cambiamento consistente dei tipi di problemi che le famiglie portano ai consultori.

## **Le patologie familiari e il loro superamento**

Certo c'è ancora un parte pesante di patologie, ma si affrontano ancora con quel tipo di approccio. Problemi che forse meriterebbero un tipo di colloquio diverso, franco, un'empatia. I problemi che fanno saltare le coppie oggi sono semplici, anche risibili eppure se si affrontano con lo schema terapeutico psicologico, psicoanalitico in senso stretto, li tieni a distanza, e non si affronta l'altro con la vicinanza, con la franchezza.

Abbiamo visto che sono molto più efficaci forme di consulenze tra le famiglie che si raccontano. Famiglie che quando una coppia comincia a scoppiare: la mezza mattina passata all'ascolto di uno dei due, andarli a trovare o tenere i figli piuttosto che... Molte nuove famiglie che nascono sono costituite da giovani che con molta probabilità nella loro famiglia di origine non hanno costruito livelli di autonomia particolarmente elevati. E di fronte a bollette da pagare o altre operazioni elementari vanno facilmente in crisi.

E non sempre alle spalle c'è un sistema familiare così robusto come lo è per noi. Questi sistemi familiari molto

mutati e che muteranno ulteriormente perché uno che si sposa oggi ha almeno tre o quattro padri, ma forse non incontra neppure uno di questi. Da una parte una rete familiare confusa, molte famiglie monoparentali, molte famiglie con un anziano in casa piuttosto che un bambino, famiglie formate da una giovane di 28 anni con una nonna. Esistono elementi di grande portata non affrontati alla radice come il problema della vulnerabilità economica di molte famiglie, molto più esposte alla povertà, alla precarietà.

## **Le famiglie come risorse**

C'è anche un dato, tipico della cultura bergamasca per cui il lavoro è tutto, mentre lo è un po' meno nelle nuove generazioni con conseguenze conflittuali. La questione di un ripensamento delle economie fa nascere l'esigenza di nuove forme di sobrietà, di una capacità a reggere in questa fase di impoverimento. Alcuni racconti parlano di alcune forme di solidarietà tra generazioni, ma anche tra famiglie, tra famiglie e imprese.

Ci sono anche risorse che tengono insieme le famiglie e che oggi non vediamo e che sono dentro i contesti dei territori. Per esempio i bar, un luogo per le giovani coppie conviventi, ma anche piccoli negozi alimentari. Ma anche i sistemi della grande distribuzione che rappresentano simbolicamente il neocapitalismo avanzato, di fatto diventano occasioni di risparmio e in alcuni casi occasioni di incontro.

Abitando vicino all'aeroporto di Orio, una domenica di luglio, soleggiata e bellissima, mi è capitato di dover prendere alle 14 un aereo e ci ho messo più di un'ora, rischiando di perdere l'aereo, causa il traffico delle persone che andavano al vicino centro commerciale. Un dato sconvolgente: quale stile di vita stiamo adottando? Però: quanto su queste fenomenologie cadiamo nei giudizi e quanto invece ripensiamo a forme di vicinanza rispetto a questi cambiamenti?

## **Il rifarsi delle famiglie**

Problema del farsi e del disfarsi, ma anche quello del rifarsi. Molte coppie di separati, di divorziati vivono percorsi di ricostruzione importanti. Spesso sono risorse per altri proprio grazie alla loro capacità di far fronte alle ferite vissute. Anche queste esperienze come vengono guardate? Dal punto di vista di chi è stato lasciato o di chi ha lasciato o del figlio o dei parenti? E come vengono o non vengono accompagnate? La Diocesi ha costruito percorsi molto interessanti che accompagnano le situazioni dei separati e dei divorziati e quindi un tentativo importante poco diffuso, ma segno di una pastorale attenta alle famiglie che si rifanno, che si ricompongono.

Ma anche qui la dimensione civica dov'è. E' come se la politica risolvesse tutto sotto gli aspetti giuridici, ma si fa fatica a vedere forme con le quali la comunità civile si fa carico di queste fatiche familiari dei cittadini. Manca l'idea della famiglia e soprattutto dei legami tra le famiglie. Si ha probabilmente ancora l'idea della famiglia borghese che si recinta nel suo interno con i figli, ma non è più così.

## **Il tema della quotidianità e l'aggregazione**

C'è bisogno di dare dignità alla quotidianità della vita delle famiglie. Ci sono situazioni che si fanno carico di molte cose: rapporti, relazioni tra genitori, di coppie. Un fermento che non trova nelle istituzioni una visibilità, una possibilità di dialogo, di accompagnamento, di sostegno, anche solo di riconoscimento, mentre hanno una energia incredibile perché recuperano alcune dimensioni importanti.

Una prima dimensione è quella che vede la scuola come luogo che aiuta a rigenerare le famiglie. Ci sono alcune scuole che stanno provando ad aprire progetti che danno una centralità forte alle famiglie, ai loro percorsi formativi, alle loro capacità di aggregazione, alle loro forme di rappresentanza. Ci sono esperienze bellissime che partendo dalle esigenze dell'infanzia si sono organizzate e sono diventate grosse realtà sul territorio fino a diventare gruppi di pressione sulla politica. Costituiscono il sistema di legami che permette un luogo che genera, anticipa le buone relazioni.

Cosa fa nascere questo? Un formatore che ha avuto fiducia nei genitori.

Un'altra dimensione è quella della capacità di questi gruppi di organizzarsi. Nascono a volte da un'intuizione, da un'idea di qualcuno che osa sognare e poi alcuni genitori ci credono e prendono sul serio la proposta.

## **La dimensione vocazionale e sacramentale**

Ci sono anche esperienze in cui la dimensione della coniugalità viene presa in considerazione molto di più di quello che dicono le pastorali. Nel senso che, sul piano della fede, ci sono coppie che prendono molto sul serio la dimensione vocazionale e sacramentale dichiarandosi “chiesa domestica” dentro la comunità cristiana in virtù del ministero che si sono scambiati. Un ministero e una vocazione che viene rinnovato tutti i giorni dentro un percorso di responsabilità e di vocazione che ha bisogno di metodi e di strumenti efficaci che aiutino a vivere una coniugalità reciproca giorno per giorno. Questi percorsi dicono anche del prendere sul serio la generatività della coniugalità che non è solo mettere al mondo dei figli, ma fare i conti con la dignità e la differenza.

I risvolti antropologici oggi si giocano in questo tipo di relazioni. Nella qualità con cui i legami si ricostituiscono e vengono risignificati giorno per giorno. E in questo le pastorali sono molto impreparate, con dei linguaggi superati.

Occorre non predicare un modello, ma aiutare a rielaborare un senso del vivere coniugale oggi.

La deriva dogmatica è sempre presente, ma ancor più la deriva di una teologia morale che fa della famiglia un discorso astratto perché la pastorale non deve nascere da degli intendimenti teorici, ma ritradurre gli insegnamenti evangelici dentro le storie delle persone. Più che di pastorale spesso si tratta di una pianificazione teorica di alcune impostazioni. C'è una fatica a vedere nella dimensione della coniugalità un elemento fondante della fede. Nell'esperienza dell'amore verso un altro si gioca la dimensione della fede non qualcosa di prima o dopo, ma dentro.

## **La fragilità e il suo superamento**

Allora si capisce anche la fragilità di tante storie, una fragilità di strumentalità di relazioni forse affettivamente poco aiutate a maturare anche dal punto di vista dei significati che si danno alle proprie storie, ai legami reciproci. E' una questione culturale, simbolica, di povertà delle nostre chiavi di lettura simboliche nell' aiutare a ricomporre l'unità delle persone nelle loro dinamiche familiari. Per altri versi abbiamo visto nascere realtà incredibili là dove c'è qualcuno che coltiva questi significati.

Ad esempio un gruppo di famiglie che si vedono una volta al mese; si ritrovano presso un convento di suore preso in affitto e condividono lo stare insieme. Altri, che non si conoscevano, hanno scoperto l'idea di una vacanza insieme. Famiglie che a partire dagli stimoli più diversi ritrovano il gusto di incontrarsi per aprire percorsi per loro ma anche per i loro figli. Racconto di una esperienza teatrale che nel giro di due anni ha aggregato sessanta persone (genitori, figli, piccoli, adolescenti e anziani). Si tratta innanzitutto del desiderio di ritrovare uno spazio per raccontarsi, per ridare il senso del vivere oggi con linguaggi nuovi come il teatro. Con un'accoglienza reciproca che permette di realizzare cammini di liberazione in modo da dare energie all'interno delle famiglie.

Così constatiamo percorsi di famiglie che quando hanno trovato lo spazio per una provocazione sfidante hanno modificato drasticamente i loro stili di vita. E' bastato incontrare quell'elemento che ha permesso di scoprire che si ha dentro una sete che è interessante alimentare e che trova delle fonti di sostegno e di rivalorizzazione. Quando raccontavamo queste cose ai parroci o agli assessori trovavamo il completo disinteresse. Non cogliere questa ricchezza vuol dire non capire che c'è un mondo che sta cambiando e che se vogliamo sostenere dei processi evolutivi in campo civile dobbiamo tenerne conto e valorizzare e sostenere queste esperienze.

## **Il decentramento dei servizi**

Abbiamo incontrato però operatori nei servizi consapevoli del fatto che lo sguardo patologico delle famiglie non è più sufficiente e che, a fronte dei tagli che ci saranno, hanno anche la percezione del fatto che nei prossimi anni l'esposizione alla vulnerabilità delle famiglie sarà molto elevata. Il passaggio dalla vulnerabilità al disagio sarà consistente. I due terzi sono molto esposti a povertà economica, culturale, sociale, relazionale. Ma ciò che si comincia a sperimentare è la capacità di decentrarsi. Dai Centri di ascolto emerge che mentre le famiglie degli stranieri non hanno problemi a chiedere, le famiglie autoctone e le famiglie straniere di seconda generazione non osano chiedere. Questo significa che i servizi hanno bisogno di trovare nuove forme più

decentrate di ascolto, di vicinanza utilizzando luoghi nuovi come le palestre, i mercati.

Pensare luoghi nuovi in cui incontrare ed esprimere una vicinanza e soprattutto l'esigenza di cogliere delle domande nuove e silenziose che non trovano spazi di comunicazione. Il tema è quello di servizi che cercano di costruire famiglie non più utenti ma soggetti protagonisti. Non strumentalmente usati per rispondere alla mancanza di risorse perché si riporterebbero le famiglie all'interno di una logica funzionalista e quindi chiedere alle famiglie delle prestazioni.

La famiglia invece ha il suo valore come soggetto, come risorsa. La trasformazione da utenti a protagonisti è una sfida culturale non di poco conto. I servizi devono ripensarsi come luoghi che rafforzano il protagonismo.